

**CIRCOLO ITALIANO LOCARNO**



**Locarno a cavallo  
tra il XIX ed il XX secolo**

Conferenza in occasione  
del 100° anniversario  
del Circolo Italiano di Locarno

Rodolfo Huber

Locarno, novembre 2007





*Da sinistra:* R. Huber, il presidente del CIL S. Turnaturi, il console generale d'Italia in Lugano A. Pietromarchi, la vicesindaco di Locarno T. Zaninelli.

Il Circolo Italiano di Locarno, è un'associazione apolitica, aconfessionale, con fini culturali, ricreativi, assistenziali, sorta nel 1906. Gli interessi culturali si sono fino ad oggi espressi con attività teatrali, musicali, mostre di pittura, serate musicali, visite ai musei e conferenze.

Quest'anno, in occasione dei festeggiamenti per il 100° anniversario di fondazione, abbiamo pensato di proporre un breve saggio del Dr. Rodolfo Huber, storico ed archivista del Comune di Locarno, che ci ricorda com'era Locarno nel periodo in cui è stata fondata la nostra associazione.

Ringraziamo il Dr. Huber per aver entusiasticamente accettato la nostra proposta, le ditte che con il loro contributo hanno permesso la pubblicazione di questo catalogo, la città di Locarno, il Comites Locarno e Valli, il Consolato Generale d'Italia in Lugano e quanti hanno sostenuto e continueranno a sostenere la nostra associazione. Un ultimo ringraziamento vada ai soci del nostro Circolo per il loro sostegno ed attaccamento al sodalizio, ed a quanti, con suggerimenti o critiche ci permetteranno di meglio fare in futuro

Il presidente:  
*Ing. Sebastiano Turnaturi*

Locarno, novembre 2007

## Indice

---

Introduzione .....	4
La comunità del lago Verbano .....	5
L'immigrazione italiana .....	6
La nascita delle associazioni italiane .....	7
Locarno nella seconda metà dell'Ottocento .....	10
Giovanni Battista Pioda: un Locarnese ambasciatore in Italia .....	11
Locarno all'inizio del Novecento .....	13
Il Castello di Locarno: Emilio Motta e Luigi Beltrami .....	15
Angelo Nessi: uno scrittore al contempo di Locarno e Milanese ..	16
Locarno negli anni fra le due guerre .....	18

## Introduzione

---

Il testo che segue è una rielaborazione della conferenza tenuta nel maggio del 2007 al *Circolo Italiano di Locarno*. Non ha la pretesa di essere uno sguardo storico complessivo e sistematico. Vuole semplicemente ricordare alcuni momenti e aneddoti, mantenendo lo stile colloquiale di quel piacevole incontro e mettendo in risalto gli amichevoli rapporti che legano Locarno alla sua comunità di residenti italiani.



Carta tratta da:

C. Cadorna, *Della strada ferrata da Genova ed in Svizzera ed in specie del tronco di essa da Novara al Lago Maggiore*, Torino 1853

Il *Circolo Italiano di Locarno* è il successore delle prime organizzazioni di immigranti italiani nella nostra regione; associazioni fondate oltre un secolo fa, verso la fine dell'Ottocento. Dapprima fu istituita la *Fratellanza d'Italia* (1877), poi la *Società Mutua Educativa*. Nel 1891 fu costituita la *Società della Casa della Colonia Italiana*, con lo scopo di costruire la Casa d'Italia. Nel 1906 le società si unirono per dar vita all'*Unione Italia di M.S. Fratellanza Mutua Educativa*. Queste vicende sono già state sommariamente presentate nell'opuscolo edito dal *Circolo Italiano di Locarno* nel 1986.

In un'altra occasione, durante una conferenza tenuta nel 1988, il professore Luigi Del Priore, ha illustrato i rapporti tra il Ticino e l'Italia durante il Risorgimento. Si tratta di un capitolo fecondo di una grande storia: infatti, se il Ticino per il suo sostegno alle forze anti-austriache nella Lombardia ebbe a subire l'espulsione dei suoi emigranti e il blocco della fame, d'altra parte fu terra d'asilo di numerosi esuli che hanno arricchito il paese che li ha ospitati: cito fra i tanti Ugo Foscolo e Carlo Cattaneo. A lato di questo capitolo maggiore è però utile notare che i legami del Locarnese con le vicine regioni italiane nascono da una frequentazione quotidiana.

## La comunità del lago Verbano

---

Prima del formarsi degli Stati nazionali, la frontiera sul Lago Maggiore era molto permeabile. Le vere frontiere erano i confini tra un villaggio e l'altro. Ma fatta astrazione da questa chiusura sui legami più diretti, tipica di comunità rurali immobili e arcaiche, ed osservando invece la situazione da una prospettiva più ampia, si rileva facilmente l'esistenza di una comunità transfrontaliera. Un esempio dei rapporti esistenti è il mercato in Piazza Grande. Il mercato di Locarno era una delle porte, uno dei punti d'incontro, tra la regione alpina e prealpina con i centri urbani della Pianura Padana. Esso si inseriva in un sistema commerciale lacuale che faceva capo a Laveno, Intra, Pallanza, Cannobio e Arona. I giorni di mercato di tutte queste piazze erano coordinati fra loro. Il mercato di Laveno era il punto di riferimento per il prezzo del grano a Locarno.

A partire dal 1825 Intra si sviluppò come centro di distribuzione delle granaglie e del riso dell'alto Novarese verso la riva lombarda e verso il Cantone Ticino; numerosi erano i commercianti di Intra che avevano una bottega anche a Locarno. Cannobio, specializzata nella vendita di pellami e lana tessuta, alternava il suo mercato bisettimanale con quello della "Nizza svizzera", come amava chiamarsi Locarno negli anni verso il 1890, quando si stava sviluppando come centro turistico.

Nell'archivio di Locarno si è rinvenuta una "Nota dei Forestieri esercenti commercio dimoranti nel comune di Locarno" del 1837. L'elenco riporta il nome e l'attività di 29 commercianti provenienti dai limitrofi stati italiani. Fra essi troviamo una varietà di negozi: prestini, venditori di stoffe, osti e caffettieri, salsamentari ed orefici. Locarno nella prima metà dell'Ottocento era meta d'immigranti provenienti dalle regioni lombarde, piemontesi e valligiane limitrofe. Il loro contributo alla crescita del piccolo centro era rilevante: se nel 1824 veniva dall'estero circa il 7% della sua popolazione, nel 1836 si trattava del 15%, nel 1850 oltre il 18% e nel 1906, anno in cui nasce l'*Unione Italiana di M.S. Fratellanza Mutua Educativa*, i forestieri rappresentavano il 39% della popolazione di Locarno; la stragrande maggioranza era italiana.

(cfr. R. Huber, *Locarno nella prima metà dell'Ottocento*, Locarno 1997)

## L'immigrazione italiana

---

La storiografia ticinese ha messo a lungo l'accento sull'emigrazione che ha dissanguato le valli ticinesi. I dati qui ricordati testimoniano però di un importante fenomeno d'immigrazione, sebbene circoscritto a determinate località che possiamo definire (tenendo presente le modeste dimensioni del contesto ticinese) "urbane". Il fenomeno non si limita a Locarno. A Lugano, sulla base del *Censimento federale* del 1911, si scopre che l'immigrazione era all'epoca più importante di quanto lo sia ora, all'inizio del XXI secolo. I forestieri erano la metà della popolazione (6.860 forestieri e 6.150 svizzeri). Sul numero complessivo degli abitanti del Cantone (un po' meno di 160.000) si conta-

vano, nel 1911, circa 45.000 stranieri, ossia il 28% della popolazione. In tutto il periodo qui considerato gli stranieri presenti nel Ticino erano per oltre il 90% di origine italiana.

Da queste osservazioni si deduce che le associazioni italiane a Locarno si sono formate in terra “straniera”, ma non nell’isolamento e probabilmente non in un contesto difficile come era quello dell’emigrazione Italia del periodo postbellico. Questa più recente ondata emigratoria fu favorita dal boom economico, ma dovette confrontarsi negli anni 1960-1970 con la xenofobia dei movimenti svizzeri contro l’inforestieramento. Attualmente quella degli italiani è la comunità straniera più numerosa in Svizzera, anche se da noi nel Ticino nessuno se ne accorge più. Nei rapporti quotidiani, come “straniere” sono percepite persone provenienti da altri paesi. Inoltre da un paio di decenni sono più numerosi gli Italiani che ritornano al loro paese, rispetto al numero di coloro che emigrano in Svizzera.

(M. Heininger, *Immigrazione*, in: *Dizionario Storico Svizzero*, vol. 6, Locarno 2007)

## La nascita delle associazioni italiane

---

Torniamo a parlare dell’Ottocento. La *Fratellanza d’Italia*, fondata nel 1877, si inseriva in un movimento associazionistico tipico dell’epoca: associazioni di mutuo soccorso, educative o culturali, professionali, sportive nascevano in grande numero, dando vita nel loro insieme ad un nuovo modo di stare in società. A favore di questo sviluppo giocava anche lo spirito nazionale; il patriottismo era una componente importante di questi sodalizi. L’archivio di Locarno nulla ci dice della *Fratellanza d’Italia*, tuttavia ricorda nel 1877 due interessanti avvenimenti: la calorosa accoglienza riservata dal sindaco alla *Società di Mutuo Soccorso fra gli Artigiani in Pallanza*, in visita in occasione dei festeggiamenti per la sua costituzione, e l’invito della *Società di Mutuo Soccorso ed Istruzione fra gli Operaj di Pallanza* al sindaco di Locarno in occasione della festa per il XVII anniversario del sodalizio e per l’inaugurazione della nuova bandiera: possiamo immaginare che questi fatti siano stati d’esempio e di stimolo agli Italiani residenti a Locarno, quando decisero di dar vita ad un proprio sodalizio.



Locarno, il 27 Novemb. 1898

Onor. Sig. Sindaco di  
Locarno

Abbiamo l'onore di avvertire la P. V. O. che Domenica, 4 Dicembre, la nostra Società inaugurerà il proprio Vessillo Sociale.

A questa festa che segnerà certo il più solenne e gradito ricordo nei fatti del nostro Sodalizio, ci preghiamo d'invitare la P. V. O. perché al compiaciuto intervento onde rendere vieppiù maestosa la cerimonia.

Non dubitiamo d'essere onorati della di lei adesione e frattanto le uniamo una copia del Programma.

Colla massima stima e perfetta considerazione.



Per la Società  
Il Presidente  
P. Quattari

La comunità italiana faceva, tutto sommato, lo stesso che stavano facendo i Locarnesi. Nel gennaio 1898 la Colonia italiana di Locarno ottenne dal sindaco della città il permesso di riunirsi nella sala dell'Assemblea comunale per promuovere l'istituzione di scuole elementari serali. Pochi mesi prima la Società Operaj Esercenti in Locarno aveva istituito una scuola serale dove si insegnava il francese il tedesco e la contabilità.

Società Operaj - Esercenti

IN

LOCARNO

Locarno, 7 Dicembre 1898.

Egregio Consocio,

Vi comunichiamo il Regolamento della Scuola Serale che sarà aperta il 12 corr. pregandovi caldamente di appoggiare questa istituzione sorta per cura della nostra Società ed a vantaggio del paese.

Abbiatemi i nostri cordiali saluti

Il Comitato.

REGOLAMENTO  
per la  
SCUOLA SERALE in LOCARNO

- Art. 1. È istituita per iniziativa della Società Operaj ed Esercenti una *Scuola Serale* per i giovani, nazionali ed esteri, dimoranti a Locarno ed a Muralto.
- Art. 2. La scuola è gratuita. All'atto dell'iscrizione però ognuno deve depositare fr. 5 che gli verranno rimborsati alla chiusura del corso.
- § L'allievo che, senza motivo plausibile, riconosciuto dalla Direzione, abbandonasse il corso prima del suo termine, perde il deposito fatto.
- Art. 3. Sarà richiesta la massima puntualità nella frequenza. I ritardatari recidivi saranno multati in cent<sup>m</sup>. 20 ogni volta. Le mancanze arbitrarie vengono multate in fr. 0,50.
- § Il ricavo delle multe verrà impiegato per una ricreazione in comune.
- Art. 4. Dietro rapporto dell'insegnante la Direzione espellerà gli allievi indisciplinati: in tal caso il deposito non viene restituito.
- Art. 5. Le materie d'insegnamento sono per ora: **Francese - Tedesco - Contabilità** distribuite in 6 ore per settimana - dalle 8 alle 9 pomeridiane.

La Direzione.

**Osservazioni** - Le iscrizioni si ricevono presso il Delegato della Direzione sig. Romero Alessandro.  
Termine utile il 10 corrente.

◀ TIP. A. NESSI - LOCARNO. ▶

## Locarno nella seconda metà dell'Ottocento

---

A quell'epoca Locarno era una cittadina con meno di 3.000 abitanti. Aveva ancora nel suo tessuto molti elementi rurali, ma era senza dubbio un piccolo centro urbano col suo porto, il mercato, le numerose botteghe, qualche manifattura, la chiesa collegiata di Sant'Antonio, il Municipio e, dirimpetto in Piazza Grande, il palazzo del governo cantonale (oggi sede della Società Elettrica Sopracenerina).

Alla pari di Lugano e di Bellinzona, la "regina del Verbano" era uno dei tre capoluoghi del cantone. Nel periodo che ci interessa, dal 1857 al 1863 e nuovamente dal 1875 al 1881, a turno con le città "sorelle", fu la capitale del Ticino. Tra il 1875 e il 1877, la svolta politica che portò al "Nuovo indirizzo", cioè il passaggio dei poteri dai liberali ai conservatori, ebbe per teatro la nostra città. Erano anni difficili: i contrasti politici erano profondi e violenti, povertà ed emigrazione dissanguavano le valli, a scadenze regolari scoppiavano epidemie di colera. Nel gennaio del 1863 la neve provocò il crollo della chiesa parrocchiale seppellendo i numerosi fedeli che seguivano la messa (quasi tutti donne); nel 1868 un'alluvione sconvolse la regione.

Ma caparbiamente i Locarnesi proseguirono nella modernizzazione del paese. Ricostruirono la chiesa e sostituirono il fallito ospizio di San Carlo con il nuovo ospedale comunale La Carità.



Introdussero, seguendo l'esempio delle altre cittadine dell'epoca, il telegrafo, l'illuminazione e il riscaldamento delle case, il gas, l'acqua potabile. Costruirono un macello pubblico per garantire al paese carne a sufficienza e un livello d'igiene che i numerosi mattatoi privati sparsi un po' ovunque nel paese non potevano garantire. All'inizio del nuovo secolo furono costruiti il tram e la funicolare che sale dalla città al Santuario della Madonna del Sasso.

Il periodo d'intenso sviluppo era stato reso possibile dalla costruzione della linea ferroviaria tra Bellinzona e Locarno: un ramo della Gotthardbahn che con la galleria ferroviaria attraverso il massiccio del San Gottardo permetteva di viaggiare in modo completamente nuovo. Ciò aveva favorito la nascita di una fiorente industria turistica e alberghiera. Basti pensare alla costruzione del Grand Hotel di Muralto. La città, grazie all'incanalamento del fiume Maggia, poté pianificare in modo moderno l'edificazione del Quartiere Nuovo, con le sue strade ortogonali e il suo fulcro posto in Piazza Fontana Pedrazzini; piazza su cui si affacciano Villa Igea e la sede del Circolo italiano di Locarno.

## Giovanni Battista Pioda: un Locarnese ambasciatore in Italia

---

Accennando alla ferrovia del Gottardo si deve ricordare il ruolo della famiglia Pioda. Giovanni Battista Pioda era un Locarnese purosangue, anche se in gioventù godette di un'istruzione europea. Figlio di un ufficiale mercenario al servizio dei Paesi Bassi, frequentò le scuole in francese, prima di proseguire gli studi ad Einsiedeln in tedesco, a Bellinzona, Como e alla facoltà di diritto di Pavia in italiano. Membro del governo cantonale, alla morte di Stefano Franscini subentrò in Consiglio federale. Nel 1864 lasciò la carica nell'esecutivo federale per diventare Ministro Plenipotenziario svizzero presso la corte del Regno d'Italia. Durante la sua carriera diplomatica seguì da vicino la costituzione dell'Unità d'Italia. Dovette traslocare due volte: inizialmente la Legazione era a Torino, poi diventò capitale Firenze, ed infine, nel 1871, Roma. Giovanni Battista Pioda ebbe un ruolo di primo piano nei negoziati per i trattati commerciali tra l'Italia e la Svizzera sottoscritti in quel periodo, e soprattutto seguì con passione e determinazione il

dossier della costruzione di una ferrovia attraverso le Alpi.

Giovanni Battista Pioda fu Ministro Plenipotenziario svizzero in Italia dal 1864 al 1882: per diciotto anni. Poi, dal 1902 al 1914 fu Ministro svizzero a Roma Giovanni Battista Pioda junior, uno dei suoi figli. In questo senso si può senz'altro dire che i legami tra la Svizzera e l'Italia, per lungo tempo, furono saldamente annodati da Locarnesi. E ci piace pensare che anche questo abbia contribuito ai buoni rapporti che intratteniamo con i vicini con cui condividiamo il lago Verbano.



Giovan Battista Pioda, (1808 - 1882) Consigliere federale e Ministro plenipotenziario in Italia.

Gli Svizzeri si sono abituati a considerare la galleria ferroviaria, ed il massiccio del San Gottardo, come un simbolo nazionale. Non si può però dimenticare che la ferrovia e la galleria furono costruiti prevalentemente da minatori italiani. Molti hanno lasciato la loro vita per realizzare questa mirabile opera d'ingegneria. La ferrovia, terminata nel 1882, fu finanziata circa per metà dall'Italia, mentre l'altra metà fu pagata insieme dalla Germania e dalla Svizzera.

È in questo contesto che il 4 settembre 1876 il Presidente del Consiglio Depretis arrivò a Locarno, accolto con tutti gli onori dal Consiglio di Stato e dal sindaco di Locarno Bartolomeo Varenna. Dalla città natale del Ministro Pioda si recò poi a visitare i lavori della galleria del Gottardo.

(R. Heckner, *Der Schweizer Diplomat G.B. Pioda am italienischen Königshof*, Freiburg 2001)

## Locarno all'inizio del Novecento

---

Ai cambiamenti urbanistici ed economici facevano da corollario trasformazioni nell'orizzonte culturale della popolazione. I cerimoniali religiosi (nel 1880 le processioni per il 400° della visione della Madonna di Fra Bartoloneo d'Ivrea, che diede origine al santuario della Madonna del Sasso sopra Locarno) e nazionali (le feste civiche per primo centenario del Canton Ticino nel 1898 e nel 1903) dominavano la vita sociale, ma l'equilibrio fra le due sfere si stava modificando in senso laico. A questo proposito due aneddoti.

Nel 1906 l'Assemblea comunale fu chiamata a votare un credito per introdurre l'illuminazione elettrica nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio. L'edificio era di proprietà del Comune e non della parrocchia. Ma il progetto venne contrastato. I sostenitori del sussidio comunale si richiamarono semplicemente alla tradizione e a "ovvie ragioni di diritto, e specialmente di decoro".



Veduta di Locarno, Piazza Grande e Monti, verso il 1910.

Gli oppositori invece dovettero più estesamente argomentare per dimostrare che il culto religioso era questione privata e perciò non toccava al Comune pagare la spesa. Vinse la tradizione, ma era stato dato un segnale di cambiamento. Nel maggio di quello stesso anno l'arciprete di Locarno reclamò con il Municipio perché gli allievi delle scuole comunali avevano osato partecipare la domenica mattina a un convegno di ginnastica durante l'orario della messa.

In quegli anni il Municipio di Locarno aveva anche altre preoccupazioni. Fra le discussioni principali si ritrova l'ammodernamento dell'amministrazione, con nuovi uffici e nuovi servizi. Sono gli anni in cui viene riorganizzata a Locarno la condotta medica e la condotta ostetrica migliorando i servizi sanitari per la popolazione. Un ammodernamento che trovava la sua ispirazione negli altri centri del Cantone Ticino. Nel 1898 era stato fondato a Lugano l'Ospedale Italiano, finanziato mediante collette fra gli emigranti della Penisola residenti nel Cantone e con un sussidio dello Stato Italiano.



Un altro elemento di modernizzazione riguarda più direttamente le istituzioni politiche: penso all'istituzione del Consiglio Comunale in sostituzione dell'Assemblea generale di tutti i cittadini. Si trasformò così un sistema di democrazia diretta in uno di rappresentanza. Il cambiamento fu discusso per quasi tre anni prima che si giungesse nel 1908 a renderlo effettivo. Curioso è il motivo di questo ritardo. Molti cittadini ritenevano che fosse prematuro istituire il Consiglio Comunale, nell'imminenza della progettata fusione con i comuni vicini: a breve si sarebbe infatti dovuto rivederne la composizione per adeguare il numero dei consiglieri comunali per far posto ai rappresentanti dei comuni fusionati. Per fortuna questa opposizione è successivamente caduta, perché in caso contrario oggi ancora non avremmo il Consiglio Comunale!

Parlando delle fusioni comunali vi è un aneddoto interessante che pochi conoscono. L'unica fusione giunta a compimento nel nostro agglomerato nella prima metà del XIX secolo fu quella fra Locarno e Solduno. L'accordo fu raggiunto nel 1928. La fusione fu tenacemente avversata dai patrizi soldunesi, ma fu resa possibile dall'adesione di quasi tutti gli operai addetti alla costruzione di nuovi argini del fiume Maggia, da Ascona al lago. I lavori di arginatura, eseguiti tra il 1891 e il 1900, e poi rinnovati negli anni Venti, furono eseguiti da operai provenienti dal resto del Cantone e da numerosi immigrati italiani, in parte naturalizzati. Questi operai abitavano a Solduno e la loro presenza aveva modificato la struttura della popolazione del villaggio: la lungimirante decisione politica di aggregare i due comuni fu resa possibile dal voto di questi immigrati.

## Il Castello di Locarno: Emilio Motta e Luigi Beltrami

---

All'inizio del Novecento Locarno decise di acquistare il Castello Visconteo (che era di proprietà del Cantone e serviva da pretorio e da prigione) per trasformarlo in un museo.

La vicenda dell'acquisto e del restauro del Castello Visconteo mostra molto chiaramente i stretti rapporti culturali e personali che le-

gavano i notabili locarnesi all'Italia, e a Milano in particolare. Il sindaco di Locarno, Francesco Balli, per sapere come procedere, si consultò con il suo cugino, lo storico ticinese Emilio Motta, fondatore del "Bollettino Storico della Svizzera Italiana".

Emilio Motta era originario di Airole. Rimasto orfano in giovane età, era cresciuto a Locarno presso la famiglia dello zio materno Giacomo Balli. Motta era un liberale anticlericale e perciò incontrò difficoltà nell'angusto mondo ticinese, retto allora da un governo conservatore. Dovette attendere la rivoluzione liberale del 1890 prima di veder riconosciute in patria le sue qualità di storico e di archivista. Perciò cercò lavoro all'estero e diventò bibliotecario della Trivulziana di Milano: la famosa biblioteca, allora ancora proprietà della nobile famiglia, fu poi donata al comune ed è oggi custodita nel Castello Sforzesco, vicino all'Archivio storico del comune di Milano.

Emilio Motta, interpellato dal cugino sindaco di Locarno, si consultò con l'amico architetto Luca Beltrami. Luca Beltrami fu il principale allievo di Camillo Boito. Divenne famoso nel campo del restauro, perché si basava sulla veridicità della storia e dei suoi documenti. Fu un esponente di spicco della scuola che si preoccupava del contesto del monumento. Compì numerosi restauri di edifici medievali e rinascimentali, tra cui si devono ricordare in particolare il restauro del Castello Sforzesco di Milano (1890-1900) e quello della Rocca Sforzesca di Soncino. Ed è proprio di Luca Beltrami uno dei primi rapporti al Municipio di Locarno che mette in luce l'importanza storica e culturale del castello. Ma poi gli innumerevoli impegni di Beltrami e la Prima Guerra Mondiale ritardarono l'opera di restauro che fu eseguita sotto la direzione di Edoardo Berta negli anni Venti.

Angelo Nessi: uno scrittore al contempo di Locarno e milanese

---

Proseguendo nella nostra chiacchierata, vorrei ricordare un altro personaggio vissuto (come Emilio Motta) a cavallo tra le rive del Verbano e Milano. Un modo per ricordare l'affinità culturale ed i profondi legami personali che univano il piccolo mondo locarnese con la grande metropoli lombarda. Penso allo scrittore Angelo Nessi:

un rampollo di un'importante famiglia locarnese, che fu molto vicino e partecipe della scapigliatura Milanese. Angelo Nessi era nato a Locarno nel 1873. Frequentò l'Università di Genova (laurea in filosofia) e di Pisa (laurea in lettere) dove entrò in contatto con Giosuè Carducci e prese parte alle discussioni letterarie del tempo mettendosi in luce per l'originalità delle sue opinioni. In effetti l'originalità, insieme all'anticonformismo, furono tra le sue cifre caratterizzanti. La sua produzione spazia dalle poesie ai romanzi, dai saggi al teatro (soprattutto come librettista d'opera: da ricordare è la sua collaborazione con Ruggero Leoncavallo), e si estende fino al giornalismo.

Di Angelo Nessi è una poesia (tratta da *Poesie inedite di Angelo Nessi. Raccolte da Alfonsito Varini*, Locarno 1992) che descrive con brevi efficaci pennellate Locarno come possiamo immaginarla nei primi decenni del Novecento:

### **Locarno nel 1895**

*Locarno è il mio paese lo sapete  
Paese dei più belli e fortunati  
Ha un sindaco, un usciere, un arciprete,  
Non so quanti ingegneri ed avvocati,*

*Sei chiese dei conventi (con segrete)  
Stabilimenti pubblici e privati  
Molti eroi dello schioppo e della rete  
Molti ricchi e moltissimi spiantati,*

*Vanta due monumenti e un ospedale  
Con tre suore ed un medico primario:  
Un prefetto, e la musica ufficiale;*

*Tre farmacisti ed un veterinario  
Ed un accenditore municipale  
Le sere non segnate dal lunario.*

Gli anni tra il 1920 ed il 1945 furono caratterizzati da rapporti difficili tra l'Italia e la Svizzera. L'avvento del fascismo provocò tensioni anche a Locarno. Nel 1925, in occasione della Conferenza di pace in cui fu siglato tra le potenze europee (Germania, Francia, Belgio, Gran Bretagna e Italia) il Patto di Locarno o Patto Renano, Mussolini fu accolto in città con ammirazione. Negli anni successivi ebbe però il sopravvento la posizione liberale e democratica del sindaco Giovan Battista Rusca. Rusca fu tra i difensori del Processo Bassanesi.

Giovanni Bassanesi progettò con Alberto Tarchiani e Carlo Rosselli, capi di Giustizia e Libertà, e con l'aiuto di alcuni socialisti ticinesi, un volo in aeroplano su Milano per distribuire volantini antifascisti. Al ritorno, in viaggio per la Francia, precipitò sul San Gottardo, si salvò per miracolo, ma fu catturato. Il Consiglio federale decise di perseguirlo per violazione del decreto federale sulla circolazione aerea. Il processo, con forti implicazioni politiche, si svolse a Lugano (novembre 1930), davanti alla Corte penale federale: Giovanni Bassanesi fu condannato a quattro mesi di carcere, gli altri imputati - Tarchiani e Rosselli - vennero assolti.

La comunità italiana di Locarno si trovò anch'essa divisa fra i sostenitori del fascismo e i contrari al regime. Negli anni '40 giunsero in città diversi esuli, che formavano però un gruppo a sé. Fra gli esuli, ospite di Lüisin Rusca, fratello del sindaco, troviamo il giornalista Filippo Sacchi. Sacchi ci ha lasciato un diario, pubblicato a cura di Renata Brogginì. Documento toccante che descrive l'atmosfera di quegli anni, quando la guerra ha per fortuna solo sfiorato la Svizzera. Il 15 agosto 1944 Sacchi scrive:

Alle 11 andiamo tutti a Sonogno a prendere il vermouth. Ma appena versata, la bicchierata è interrotta dall'arrivo della Signora Lanza, in grembiale di cucina, e piangente, per una scenata con la sua padrona di casa, che l'ha coperta di impropri, lei e tutti gli italiani vagabondi e *badit*, mangia pane a ufo sulle spalle dei poveri svizzeri, e l'ha chiusa fuori. Canevascini, Elio, e gli altri salgono a domare quella bestia, e io rimango a considerare l'avvilimento al quale questi maledetti fascisti ci hanno condotto tutti. Torniamo per colazione, e dalla radio sentiamo la rallegrante notizia del secondo sbarco.

(F. Sacchi, *Diario 1943-1944. Un fuoruscito a Locarno*, Lugano 1987, p. 215)

Il documento mostra bene l'ambivalenza fra ospitalità e repulsione che in quegli anni difficili caratterizzavano i rapporti fra Svizzeri ed Italiani.

Alcuni mesi dopo, i partigiani libereranno per un breve periodo la "Repubblica dell'Ossola". Repubblica che ebbe fra l'altro il sostegno e la simpatia del sindaco di Locarno, e consigliere nazionale, Giovan Battista Rusca. In settembre, spinti dalla controffensiva nazifascista, circa un quarto della popolazione di quelle valli si rifugiò in Svizzera. Molti bambini ossolani furono accolti a Locarno. La Casa d'Italia è rimasta nella loro memoria. Alcune testimonianze sono state raccolte nel volume di Paolo Bologna (*Il paese del pane bianco*, Domodossola, 1994). Fra coloro che da bambini giunsero a Locarno vi fu Virgilio Tosin, che racconta:



Locarno, primavera 1945. Bambini ossolani posano in Piazza Fontana Pedrazzini, davanti a Casa Igea

Una volta arrivati a Locarno ci hanno ammassati al campo sportivo di Locarno e lì ci hanno fatto la disinfezione, con una coperta addosso, perché eravamo abbastanza malconci e girava un'epidemia di scabbia. Ricordo qualche giorno di ospedale a Locarno e poi ci hanno inviati alla Casa d'Italia, un grande fabbricato a tre o quattro piani che dava su di una piazza con la fontana (p. 45).

La Casa d'Italia ebbe un ruolo cruciale in questa vicenda, ricordata da coloro che furono rifugiati in Svizzera.

Giungo così alla conclusione di questa carrellata attraverso un secolo e mezzo di storia dei rapporti di Locarno con la "sua" comunità di Italiani. Una storia ricca di vicissitudini, che mostra l'importanza e la fecondità di questa convivenza. Per noi, a Locarno, è importante conservare ciò che la comunità italiana ha saputo costruire in città: Villa Igea ed il Circolo Italiano di Locarno sono una presenza viva e forte, un simbolo e un punto di riferimento che deve restare.







Studio di Ingegneria

Turnaturi SA